

GIAPPONE-CINA

Cinesi freddi con l'inviato di Nakasone

Delusa l'aspirazione nipponica ad una intesa in chiave anti-sovietica di politica estera

TOKIO — La missione in Cina del segretario generale del partito liberaldemocratico Susumu Nakasone, uno dei principali esponenti del partito giapponese di maggioranza governativa, si è conclusa con un clamoroso fallimento. Tra i principali obiettivi della missione dell'emissario di Nakasone figurava l'intenzione di discutere le relazioni bilaterali tra i due paesi e le implicazioni internazionali in funzione di un clima di pretesa «minaccia sovietica nell'estremo oriente». Il leader liberaldemocratico, nel suo viaggio di permanenza in terra cinese, ha registrato nei suoi interlocutori grande freddezza su questi temi. In particolare — secondo quanto hanno riferito ieri i giornalisti giapponesi al seguito del segretario del PC cinese Hu Yaobang ha detto esplicitamente di non essere d'accordo con chi ritiene difficile un dialogo normale tra le due nazioni delle relazioni tra Mosca e Pechino. A proposito della politica estera, anzi, Hu Yaobang ha preferito ricordare all'opposto l'esistenza di «osure nubi» nelle relazioni sino-statunitensi circa la questione di Taiwan.

Anche sul piano politico bilaterale gli osservatori giappo-

PANAMA

L'ambasciatore USA accusato di «ingerenze»

Il diplomatico americano minacciato di espulsione - Tesi i rapporti fra i due paesi

CITTÀ DI PANAMA — Le relazioni diplomatiche fra USA e Panama, già tese, stanno ulteriormente deteriorandosi, per un sospetto di ingerenza dell'ambasciatore USA negli affari interni del paese. È stato il comandante in capo delle forze armate generali Ruben Dario Paredes, l'uomo forte del Panama, a lanciare l'accusa di ingerenza contro l'ambasciatore americano Everett Briggs, e a minacciarlo di espulsione. In una lettera inviata al diplomatico americano, il generale Paredes rileva, in modo rispettoso ma energico, che le sue attività si spingono oltre i limiti di quelle che sono le funzioni normali di un rappresentante diplomatico accreditato presso il governo panamense.

Il generale Paredes accusa inoltre Briggs di «ingerenze» che minacciano la sicurezza nazionale del Panama, e di mancanza di rispetto nei riguardi delle gerarchie militari. La lettera assume via via toni sempre più pesanti. L'ambasciatore USA, ricorda Paredes, «è recidivo» nel tentativo di coinvolgere gli ufficiali panamensi in conversazioni e in azioni, che prescindono dai normali canali diplomatici, o dal canale regolare dell'alto comando delle forze armate. Ed è questo che il generale rivolge al diplomatico USA l'accusa più diretta, quella, addirittura, di spionaggio. «Non vorrei pensare», scrive il generale — che la sua investitura diplomatica occulti un alto ufficiale al servizio di organismi di spionaggio americani. I precedenti nelle relazioni USA-Panama, del resto, lasciano aperta la via a tutti i sospetti, e il gen. Paredes lo ricorda all'ambasciatore Briggs, citando i sanguinosi scontri del '64 per la sovranità di Panama sulla zona del canale. All'indomani di quegli incidenti, che costarono la vita a numerosi soldati panamensi e americani, i due paesi ruppero le relazioni diplomatiche. Ora, il nuovo inasprimento delle relazioni, che si inquadra nelle tensioni già fortissime nel Centro America, di cui gli Stati Uniti sono l'elemento catalizzatore, rischia di portare a conseguenze negative sui rapporti Panama-USA. La lettera del gen. Paredes, ha ammesso un portavoce, non passerà senza conseguenze. D'altra parte, ha aggiunto, i fatti imputati a Briggs sono veri, e non possono passare sotto silenzio.

MEDIO ORIENTE

Vince la linea del negoziato

L'OLP di Arafat non condivide, ma non respinge il piano Reagan

Confermata la federazione con la Giordania e la Carta di Fez come base minima per la soluzione della lunga crisi mediorientale



ALGERI — Yasser Arafat durante i lavori del consiglio nazionale dell'OLP

ALGERI — Arafat ha vinto nettamente il braccio di ferro con i suoi oppositori ed otterrà oggi dal consiglio nazionale il mandato di cui ha bisogno per portare avanti quella che è stata definita la «strategia del negoziato». La certezza si è avuta ieri, a conclusione dei lavori della commissione politica, quando il portavoce ufficiale del consiglio, Ahmed Abdelrahman, è venuto a leggere ai giornalisti un breve comunicato sul piano Reagan, piano che viene definito «non accettabile» per le sue lacune, ma che non viene «rigettato» in quanto tale; e su questo il portavoce è stato esplicito e tassativo. Può sembrare una

questione di lana caprina, ma solo in apparenza, come cercheremo di spiegare. Vediamo anzitutto il testo del comunicato. «Il piano Reagan — si legge — nella sostanza non soddisfa gli inalienabili diritti nazionali del popolo palestinese perché nega il diritto al ritorno, all'autodeterminazione e alla costituzione dello Stato palestinese indipendente, non riconosce l'OLP come unico legittimo rappresentante del popolo palestinese ed è in contrasto con la legalità internazionale. Pertanto il consiglio nazionale annuncia che il piano Reagan non è accettabile come valida base per la soluzione della questione palesti-

nese e del conflitto arabo-israeliano». Appena terminata la lettura, effettuata prima in arabo e poi in inglese, è stato chiesto al portavoce di precisare se la parola araba kubbulo usata nel testo arabo dovesse essere tradotta con «non accettabile» (not acceptable) o con «non accettato» (not accepted). Dopo una breve disputa filologica, Abdelrahman ha tagliato corto: «Al di là delle sfumature di traduzione vuol dire che il consiglio non rigetta il piano Reagan ed ha aggiunto: «Vi prego pertanto nelle vostre corrispondenze di non scrivere in alcun modo che il piano Reagan è stato rigettato».

Per capire questa distin-

zione apparentemente sottile bisogna ricordare che sulla formula «non accettabile» ma non rigettato, Arafat fin dalle prime sedute del consiglio si è scontrato con coloro (come gli esponenti del rifiuto) che respingendo il piano Reagan in blocco e in quanto tale, intendevano respingere ogni ipotesi di soluzione promossa dagli USA o che coinvolga un ruolo degli USA o un negoziato con gli USA. Al contrario, esprimendo un parere negativo su specifici e determinati contenuti di sostanza del piano Reagan, si lascia aperta la porta (perché no?) ad una sua eventuale modifica, e comunque, non si rifiuta di per sé l'iniziativa del presi-

dente americano, ma si entra all'interno di quella che potrebbe definirsi una logica negoziale, che comporta proposte e controproposte; tanto più che il piano, oltre a quelli sopracitati, contiene altri elementi, tra l'altro prevede un collegamento tra la futura e indefinita «entità palestinese» e il regno di Giordania. A questo proposito e pur senza riferirsi al piano Reagan, il portavoce ha dichiarato che altre due risoluzioni adottate dalla commissione — che verranno ogni volta dal consiglio — confermano il principio della confederazione tra il futuro Stato palestinese e la Giordania e l'accettazione della carta di Fez (incluso quindi il famoso punto 7 che riconosce implicitamente la realtà di Israele) come base minima per una soluzione negoziata della crisi mediorientale.

Va anche ricordato che i più accesi critici del leader palestinese, come Ahmed Jibril e George Habash avevano fatto della posizione sul piano Reagan il punto di discriminante tra «fermezza» e «cedimento»; il fatto dunque che si sia voluta anticipare ed enfatizzare — rispetto alle ordinarie conclusioni formali — proprio la risoluzione sull'iniziativa americana costituisce una deliberata sottolineatura del successo della «linea Arafat».

Giancarlo Lannutti

GRAN BRETAGNA

Labouristi in gravi difficoltà e i sondaggi dicono Thatcher

Nella «gara di popolarità personale» il leader britannico si mantiene sopra il 40 per cento - Campagna di stampa a favore dei conservatori - Giovedì si vota a Bermondsey

Dal nostro corrispondente LONDRA — Il partito laburista continua a dibattersi in una crisi interna di difficile soluzione mentre tutti i sondaggi d'opinione segnalano una netta superiorità per i conservatori. Il sostegno per il maggior partito d'opposizione inglese oscilla attualmente fra il 28 e il 33%. Le preferenze elettorali per il governo vanno invece da un minimo del 43% ad un massimo del 49%. L'Alleanza liberaldemocratica raccoglie il 20-22%. La conclusione logica al momento è che la signora Thatcher deciderà per una consultazione generale alla prima occasione favorevole (massimo a giugno), il partito conservatore si prepara a una vittoria di grosse proporzioni. In queste circostanze, la stragrande maggioranza della stampa (che è favorevole alla Thatcher) ha tutto l'interesse a condizionare i suoi lettori all'idea di un inevitabile trionfo conservatore e di un altrettanto immane tracollo laburista. È difficile valutare come stanno effettivamente le cose. Ad esempio, oltre il 60% degli intervistati nei recenti sondaggi identifica nella disoccupazione di massa il problema più grosso che oggi affligge il paese e ne addossa per intero la responsabilità al governo in carica. Sul piano politico, il partito laburista è preoccupante risanato produttivo agli accettabili piani di riarmo, la campagna governativa viene chiaramente

condannata dall'elettorato. Ma, in quella che i sondaggi democratici hanno ormai codificato come «gara di popolarità personale», la signora Thatcher si mantiene tuttora al di sopra del 40%; seguita dal leader liberale Steel col 18% e da Michael Foot, laburista con appena il 12%. Questa — si dice — è la cifra che più di ogni altra indica tutta la portata del declino laburista. Il fatto che il suo massimo esponente non riesca a ottenere un appoggio sufficiente a sfidare il maggiore nel confronto diretto con l'attuale capo del governo suonerebbe già sconfitta sicura alla prossima verifica del voto. Il fatto è oggetto di discussione anche all'interno del partito laburista. Ad una delle ultime riunioni del gruppo parlamentare una parte dei deputati (dei settori di centro destra) ha messo la questione sul tappeto facendo intendere che, a torto o a ragione, che se Foot rimane leader, le chances elettorali del partito sono ridotte a zero.

Naturalmente, va ripetuto, questa è una situazione classica che si ripropone (come i grandi mezzi di stampa) non mancano di sfruttare, esagerando, allo scopo di ribadire l'impressione di un partito laburista vecchio e confuso, apparentemente incapace di convincere la sinistra (che è ora in posizione minoritaria negli organi dirigenti) e la affannosa ma vana impresa

delle correnti di centro che vorrebbero ristrutturare l'organizzazione e rimodellare il profilo programmatico prima delle future elezioni generali. L'utile sottile quanto giovi alla propaganda conservatrice questa incessante esposizione negativa del maggior partito d'opposizione che diversamente, sul piano politico, in questa difficile congiuntura per il paese, avrebbe tutte le carte in regola per muovere all'assalto del governo conservatore con la sua ricattatoria azione selvaggia, il suo assurdo piano di ridimensionamento dello stato assistenziale e la sua evidente propensione a scaricare sulle masse il costo della crisi.

I laburisti (così come i socialisti) di questi quattro tormentati anni di Thatcherismo, non sono riusciti a dar vita ad una campagna per la giustizia sociale e la riscossa del paese in armonia col preciso e sostanziale programma d'alternativa di cui sono entrambi dotati. Un modo di giustificare questa incapacità a dar voce eloquente all'indubbio desiderio di cambiamento che continua a venir segnalato da gran parte dell'opinione pubblica inglese, è quello di addossarne la colpa alla presunta incertezza e scarsa credibilità dell'anziano leader, apparentemente incapace di convincere l'elettorato sulla sua autorevolezza come futuro primo ministro. Ma la leva di scudi contro Foot da parte di



Michael Foot

alcuni deputati non ha avuto seguito: i massimi dirigenti gli hanno infatti rifiutato il profilo programmatico prima delle future elezioni generali. L'utile sottile quanto giovi alla propaganda conservatrice questa incessante esposizione negativa del maggior partito d'opposizione che diversamente, sul piano politico, in questa difficile congiuntura per il paese, avrebbe tutte le carte in regola per muovere all'assalto del governo conservatore con la sua ricattatoria azione selvaggia, il suo assurdo piano di ridimensionamento dello stato assistenziale e la sua evidente propensione a scaricare sulle masse il costo della crisi.

Un modo di giustificare questa incapacità a dar voce eloquente all'indubbio desiderio di cambiamento che continua a venir segnalato da gran parte dell'opinione pubblica inglese, è quello di addossarne la colpa alla presunta incertezza e scarsa credibilità dell'anziano leader, apparentemente incapace di convincere l'elettorato sulla sua autorevolezza come futuro primo ministro. Ma la leva di scudi contro Foot da parte di

COMUNITA' EUROPEA

Prudente risposta dei «dieci» all'aggressione economica USA

Genscher incaricato di esprimere a Washington le «preoccupazioni» della CEE per la guerra commerciale in campo agricolo - Elezioni europee nel maggio 1984

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Il ministro degli Esteri della Germania Federale Genscher, nella sua qualità di presidente di turno, è stato ieri incaricato dal Consiglio dei ministri della CEE di esprimere al governo degli Stati Uniti le preoccupazioni della Comunità per la guerra commerciale che gli americani stanno conducendo sul mercato mondiale con la vendita di prodotti agricoli a prezzi fortemente sovvenzionati. Il comportamento degli Stati Uniti viene considerato dai governi europei «non positivo né dal punto di vista politico né da quello economico», come ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri Colombo. È un modo di esprimersi che si è voluto finire l'atteggiamento degli americani, che stanno cercando di sottrarre all'Europa il mercato della farina egiziana, con la vendita all'aperto di un milione di tonnellate di farina di grano ad un prezzo inferiore di 25 dollari la tonnellata rispetto a

quello del mercato mondiale, e che stanno perfezionando i contratti di vendita, sempre a prezzi fortemente sovvenzionati, di grano e prodotti lattiero-caseari all'Egitto, al Pakistan allo Yemen, all'Iran, al Marocco, alla Jugoslavia e al Portogallo, tutti mercati nei quali l'Europa è fortemente impiantata. Ieri non si è voluto drammatizzare anche perché sembra che alle belluocce dichiarazioni del segretario americano all'agricoltura Merck (necessità di una politica più aggressiva sui mercati da parte degli USA, per far fronte alle esportazioni) sia seguito un atteggiamento più accomodante da parte del segretario di Stato per gli affari USA cioè, secondo i ministri degli Esteri della CEE, starebbero già pensando alla possibilità di non portare a termine alcuni contratti già avviati. Questo ottimismo non sarebbe tuttavia condiviso dalla commissione della Comunità europea, molto preoccupata

dall'impatto durissimo che l'offensiva americana avrebbe sulla strada della corsa alle sovvenzioni. I francesi sostengono che ci sono altre vie percorribili: quella della limitazione delle importazioni dagli USA e quella di un confronto politico che può forse risultare più pagante dello scontro commerciale. Il consiglio dei ministri ha anche deciso che le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo si svolgeranno nei dieci paesi della Comunità tra il 17 e il 20 maggio del prossimo anno. Ciò significa che ogni paese della Comunità potrà scegliere tra il 17 e il 20 maggio il giorno delle elezioni, ma i risultati verranno proclamati contemporaneamente in tutti i dieci paesi a partire dalla sera del 17. Nessun accordo è stato invece raggiunto tra i ministri sulla procedura uniforme di voto, e ogni paese applicherà ancora la propria legislazione.

Arturo Baroli

AMERICA CENTRALE

Delegazione vaticana in Nicaragua per preparare la visita del Papa

CITTÀ DEL VATICANO — Il ministro degli Esteri del Papa, mons. Achille Silvestrini, è partito ieri per Managua accompagnato da alcuni collaboratori tra cui padre Tucci incaricato degli aspetti tecnici del viaggio pontificio. Il fatto che mons. Silvestrini si sia recato a Managua per incarico del Papa, subito dopo che erano ripartiti i vescovi O'bando y Bravo e Julian Barni e il nunzio Cordero Lanza di Montezemolo, vuol dire che la Santa Sede ha voluto prendere il diretto controllo di tutti i problemi connessi alla tappa di Giovanni Paolo II in Nicaragua. Tra i problemi irrisolti figura ancora l'utilizzazione della tribuna allestita nella piazza 19 Luglio di Managua. Il governo sandinista ha proposto che 100 posti siano messi a disposizione della nunziatura e 100 siano riservati per le autorità civili. Ma mons. O'bando y Bravo, presidente della Conferenza episcopale, continua a sostenere (e lo ha fatto anche sabato scorso allorché si è incontrato con il Papa) che tutto il viaggio debba essere gestito dalla Chiesa e di conseguenza spetterebbe a quest'ultima disporre della tribuna. È evidente che il problema dei sacerdoti ministri continua ad essere il pomo della discor-

dia anche se oggettivamente risulta molto ridimensionato. È stato, infatti, confermato che a ricevere Giovanni Paolo II sarà il coordinatore della Giunta, Daniele Ortega. Questi sarà affiancato dagli altri due membri, Sergio Ramirez e Rafael Cordova Rivera, allorché il Papa farà una visita di cortesia al governo come è nella consuetudine di questi viaggi. Tenuto conto che il 4 marzo il ministro degli Esteri, Miguel D'Escoto (sacerdote), sarà a New Delhi per la conferenza dei non allineati e che l'altro sacerdote, Edgar Fariñas — rappresentante permanente del governo di Managua all'OSA (organizzazione degli Stati americani) — non sarà in Nicaragua, non rimane che padre Ernesto Cardenal, ministro della cultura. Il colloquio che mons. Silvestrini avrà oggi con il governo di Managua dovrà definire questo problema.

Un'altra questione rimasta aperta riguarda il viaggio del Papa farà nel pomeriggio del 4 marzo a León, dopo essere giunto la mattina a Managua. Visti recherà in elicottero e vorrebbe tenere la sua omelia in cattedrale. Il governo propone, invece, che il Papa incontri i campesinos, che converranno a León a decine di migliaia, all'aperto e quindi alla periferia della città. Sarebbe difficile, ne-

FRANCIA

Maggioranza assoluta alle sinistre nel voto regionale dei territori d'Oltremare

Dal nostro corrispondente PARIGI — La sinistra ha vinto le prime elezioni regionali tenutesi domenica nei quattro dipartimenti francesi d'Oltremare: Guiana, Guadalupa, Martinica e Guadalupa, anche se la moltiplicazione delle liste e la barriera del 5% necessaria per ottenere seggi nelle assemblee, ha privato di una parte della vittoria per quel che riguarda la distribuzione dei seggi. Così, mentre nella Martinica socialisti e progressisti controllano ancora la maggioranza, in Guiana tre indipendenti decideranno della maggioranza, nelle isole della Riunione l'ago della bilancia saranno cinque centristi, nella Guadalupa la destra ha raggiunto un pelo la maggioranza dei seggi pur non avendo quelle dei voti.

AVVISO DI GARA

L'A.C.T. di Reggio Emilia, allo scopo di riarmare con rotaia da 50 Kg./metro il tratto Bosco-Reggio Emilia della ferrovia Reggio Emilia-Sassuolo (Km. 8 circa) espone licitazione privata a norma dell'art. 1 lettera e) della Legge 2/2/1973 n. 14 per la fornitura di: - 10.000 mc. circa di pietrisco - mano d'opera, macchinari e organizzazione di cantiere per l'esecuzione dei lavori. Le domande, in carta legale, per essere inviate a gara, corredate dai documenti dai quali possa dedursi la capacità dell'impresa, dovranno pervenire all'Ufficio Segreteria dell'A.C.T., Viale Trento Trieste, 11, Reggio Emilia, entro le ore 12 del 10 Marzo 1983. La richiesta d'invito non vincola l'A.C.T. che si riserva, inoltre, di fare eseguire in tutto o in parte i lavori. Il presente avviso è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 35 del 5 Febbraio 1983. IL DIRETTORE (Ing. Ghini Gualtiero)

ORDINE DEGLI INGEGNERI DELLA PROVINCIA DI ROMA ORDINE DEGLI ARCHITETTI DI ROMA E DI RIETI

COMUNICATO

L'ordine degli ingegneri della Provincia di Roma, d'intesa con il Consiglio Nazionale degli Ingegneri, con l'Ordine degli Architetti, con i Collegi dei Geometri e dei Periti Industriali e con i sindacati di categoria CNISIA, SNILPI, SNID, ha promosso una manifestazione unitaria per MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO ORE 10 AL CINEMA CAPRANICA contro il DDL 2155 sulla «Disciplina delle Società di Ingegneria». Per fermare un provvedimento, che prelude all'abrogazione di fatto delle professioni tecniche ed allo sfruttamento sempre più spinto del lavoro qualificato da parte del potere economico. TUTTI GLI INGEGNERI E GLI ARCHITETTI, liberi professionisti e professionisti dipendenti, sono invitati a partecipare.

Franco Fabiani